19

RITA

DRAMMA IN DUE ATTI

DI

VITALIANO PRINA

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1858.

70534

Il presente lavoro è posto sotto la salvaguardia delle veglianti leggi, qual dono fatto dall'Egregio Autore al sottoscritto Tipografo, e lo stesso Autore ne diffida la recitazione a tutte le Compagnie drammatiche Accademie, e Società di dilettanti, quando non ne abbiano ottenuta formale autorizzazione in iscritto.

P. M. Visaj.

A

PASQUALE BORRI

ARTISTA E COREOGRAFO DISTINTO

SCHIETTO E LEALE AMICO

L'AUTORE

IN PEGNO D'AMORE

DEDICA

RITA

PERSONAGGI.

La Contessa Leoni (55 anni)
L'avvocato Canardi (60 anni)
Il dottore Pino (50 anni)
Giorgio Danieli (55 anni)
Leonardo, maestro di musica (30 anni)
Riccardo Floridi (25 anni)
Edoardo Gallieni (25 anni)
Alberto.
Venanzio.
Luigi.
Rita Floridi (20 anni)
Emilia.
Sofia.
Un Servo.

L'Azione succede in Milano Epoca presente.

Digitized by Google

RITA

ATTO PRIMO.

Sala in casa della contessa Leoni riccamente ammobigliata. La scena sarà disposta come segue: — Porta di prospetto; a sinistra dello spettatore nel fondo un pianoforte; a destra un tavolo sul quale un gran mazzo di fiori, ed alcune galanterie; sul davanti della scena, e rasente le quinte a dritta un tavolo da giuoco, dall'altro lato un vis-a-vis, intorno intorno disposte con certa simmetria varie poltrone e scranne.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela il signor Leonardo è al piano e suona un valtz, gli attori ballano e sono così disposti: Rita e Alberto, Sofia e Venanzio, Emilia e Luigi: il Dottore, l'Avvocato e la contessa Leoni giuocano a terziglio, il signor Danieli è vicino al maestro Leo-

nardo. Dopo due o tre giri, la musica cessa, i cavalieri accompagnano al posto le loro dame, e incomincia l'azione.

Dan. Bravo, bravo davvero, signor Leonardo, avete suonato un valtz veramente grazioso; è vostra composizione?

Leo. Si, è una muta che composi espressamente per questa occasione, e che conto dedicare a voi, e alla vostra futura sposa.

Dan. Oh! troppo gentile, maestro, noi accetteremo di buon grado la vostra dedica; non è vero madamigella?

Rita Senza dubbio. (*melanconicamente*)

Dan. (*da sè*) Come è turbata!

Sof. Signor Leonardo, perdonate se interrompo la vostra conversazione, ma voglio che come uomo dell'arte, siate giudice fra me, e il signor Venanzio.

Dan. Oh! oh! che c'è, una contesa?

Leo. Una disputa, eccomi quà; sentiamo di che si tratta.

Emi. (*a Luigi*) Caro signor Luigi, finitela una volta colle vostre nojose dichiarazioni: sempre occhiate languide e appassionate, sempre quei benedetti sospiri che vi lasciate sfuggire dall'imo del petto, a tempo, e ad intervalli mi-

surati come una cadenza musicale: credete, ciò fa ridere, fa fuggire le mille miglia lontano non solo la simpatia, ma anche l'amore se ve ne fosse.

Dan. Signor Luigi mi sembra abbiate fatto stecca falsa.

Lui. È il destino di tutti coloro che amano ardentemente, non si presta fede alle parole di un uomo che parla col cuore sulle labbra.

Emi. Non si presta fede a chi ama come voi, signora banderuola.

Lui. Perchè giudicate il pensare, e l'agire dell'uomo, conforme a quello delle signore donne.

Emi. Questo è un insulto, e per l'onore delle armi non dovrei tollerarlo.

Dot. Ma signora Contessa voi prendete dei granchj imperdonabili... io rifiuto a cuori, voi avete l'asso terzo, e lo giuocate.

Avv. Litigate, litigate... fra i litiganti l'avvocato si impingua, ho vinta la partita.

Dot. Causa vostra, signora Contessa.

Con. Eh! finitela via, brontolate continuamente: alla fine tutti gli uomini sono soggetti a sbagliare: lo dite voi ad ogni momento.

Alb. È un assioma comodissimo pei signori medici, è perciò che vanno conculcando una tal massima.

Avv. Ah incominciamo l'altra. (*ritornano a giuocare*)

Emi. (*a Rita*) Che hai Rita, perchè sì pensierosa?

Rita Che vuoi, mia buona amica, l'allegria che mi circonda, mi fa ancor più melanconica: questa corona che mi cinge il capo, questa corona che forse molti mi invidieranno, mi abbrucia come un cerchio rovente: oh! Emilia, io non sono chiamata al matrimonio.

Emi. Tornerebbe meglio il dire, non sono chiamata a questo matrimonio.

Rita Emilia, che dici mai?

Emi. Dico che tu non hai confidenza nella tua migliore amica, dico che tu hai un segreto che ti pesa sull'anima, e non hai bastante coraggio per svelarlo alla compagna della tua infanzia, dico infine che questo segreto io l'ho penetrato.

Rita Ebbene, sì pur troppo è come tu dici: qui dentro ho un inferno, io soffro, e la pazza gioja che mi circonda, e le congratulazioni che sono costretta ricevere, e alle quali debbo anche per convenienza rispondere, almeno con un sorriso, e le carezzevoli parole del signor Danieli, accrescono a mille doppi le mie pene, i miei tormenti.

Emi. E queste pene derivano...

Rita Io non amo l'uomo a cui mi vogliono sposa... vittima coronata lo seguirò all'altare; mentre così m'impone mia zia...

Emi. Infelice... Lo so, tu amavi un altro uomo, con lui forse saresti stata felice, ma che vuoi, non sempre si possono seguire gli impulsi del cuore. Tua zia ti ama, e dandoti per marito il signor Danieli, che è uomo ricchissimo, ella crederà per fermo di formare la tua fortuna.

Rita Come se il danaro bastasse a rendere felici.

Emi. Parla sommesso; potrebbero ascoltarti... non vedi, tutti gli occhi sono rivolti a te... il signor Danieli ti osserva; mostrati ilare... sii la sposa novella: e la sposa novella deve essere ilare; bisogna che almeno, la credino, felice.

Dan. (*da sè*) Più la osservo, e più mi persuado che quella fanciulla è dominata da una segreta passione.

Rita Va bene, dissimulare, ecco il destino di noi povere donne a cui si toglie senza alcun riguardo ciò che vi ha di più caro al mondo, la libertà, ebbene, si, fingiamo, siamo ilare, rappresentiamo la parte che mi hanno assegnata con verità, siamo artista da teatro, colla

morte nell'anima, mostriamo la gioja, la felicità.

Emi. Via, calmati! rientra in te...

Dan. Amabile Rita, che avete... vi sentite male?

Rita Oh! no, signore... sto benissimo... grazie.

Dan. Voi siete turbata, invano cercate di nasconderlo... ditemi, che vi affanna?

Emi. Nulla, signor Danieli, anch'io le faceva poc'anzi questa domanda; ed ella mi rispondeva che è felice, ma che l'idea di dover fra pochi giorni abbandonare per sempre la propria famiglia, dare un addio alle illusioni della giovinezza, le è spaventevole, io pure l'ho provata, e per esperienza posso giurarvi che il passaggio dal celibato al matrimonio, è per la donna un'epoca terribile!

Dan. Comprendo, e conosco la verità delle vostre parole, ma non temete, o Rita, io nulla ometterò per rendervi felice, e cattivarmi la vostra stima, e ciò che più preme la vostra affezione. Il nostro matrimonio non sarà stato frutto di una lunga pratica, e questo mi sarà di sprone a sempre più amarvi, a sempre più assecondare ogni vostro desiderio, onde, dirò quasi, costringervi ad amarmi quanto io vi amo.

Rita Vi ringrazio, o signore, delle vostre consolanti parole.

Dan. Signore... Rita, io spero che ben presto dimenticherete questa parola, e mi chiamerete amico.

Emi. Un poco di pazienza, non siete giovine, ma correte di galoppo come un puledro.

Dan. Egli è che io temo di non essere da Madamigella compreso, temo ch' ella non possa corrispondere al mio amore.

Emi. Pazienza, l'amore bisogna saperselo guadagnare, non viene da sè, non è vero Rita?

Rita Sì!

Dan. Con che accento lo dite?

Emi. Oh! Dio buono, se commentate tutte le parole non solo, ma anche il modo con cui sono proferite, andiamo male sapete... orsù, mischiatevi alla folla, non è del buon genere lo stare sì a lungo a colloquio colla vostra futura, puzza di collegiale le mille miglia lontano.

Dan. Come v'aggrada. (*s'inchina e s'allontana, poi da sè*) Quella fanciulla ha una segreta passione; sarà una vittima, e non una sposa; Giorgio, rifletti bene, poichè tu giuochi una carta fatale, la tua vita avvenire potrebbe essere un inferno, e non il paradiso che hai sognato.

Rita Mia buona amica.

Emi. Coraggio Rita, parla, versa la piena de' tuoi affanni nell'anima mia; chi sa che non vi sia un rimedio... il signor Danieli è un uomo onesto.

Rita Sì, ma può essere mio padre.

Emi. Tua zia...

Rita Inflessibile: quando io le dissi che non lo amava, che non lo avrei mai amato, mi rispose che l'amore nel matrimonio non conta, che bisogna guardare all'interesse. Voi siete orfana, di scarse fortune, il signor Giorgio Danieli è ricco immensamente, e quello è il partito che vi si conviene. Il mio tutore convalidò le sue ragioni, e mi hanno mio malgrado fidanzata, e sagrificata. Povero Edoardo! (*da sè*)

Emi. Taci, ascoltami. (*parlano piano fra loro e si ritirano verso il fondo della scena*)

Ven. Maestro, io mi ribello al vostro giudizio, e sostengo che in oggi Verdi non ha rivali, ne antagonisti.

Leo È troppo, signor Venanzio, dimenticate che vive ancora Mercadante, e in quanto poi alla fantasia che voi dite in Verdi fertilissima permettete che vi risponda che prendete un granchio madornale, dacchè Verdi attinge continuamente le sue melodie da...

Ven. Da Rossini, Bellini, Donizetti, Mayerber, ma cosa importa, egli ha sempre saputo svol-

gerle sì abilmente, e improntarle di un tale carattere di novità che ben pochi possono riconoscerle.

Sof. Ma quei pochi bastano per giudicare, mentre in quei pochi vi saranno i dotti dell'arte, e questi...

Ven. Troveranno mille difetti, anche dove non ve ne sono, per quell'istinto naturale d'invidia che è innato nel cuore umano. Perdonate, maestro, non dico per voi, ma convenite però con me che tutti i maestri d'oggi giorno l'hanno a morte con Verdi.

Leo. Baje... non ne convengo.

Ven. Per spirito di parte, di corporazione.

Leo. Per intima convinzione!

Ven. No, per l'onore delle armi.

Dot. Signora Contessa, è meglio che smettiamo: per causa vostra il più bel venticinque a quadri, mi resta in mano, vi ho invitata, e mi sortite a cuori.

Con. Ma sapete dottore che siete un bell'originale? come posso rispondere al vostro invito quando non ho che cuori e fiori?

Alb. Decisamente la festa si cambia in un torneo, qui si disputa per un venticinque a quadri, la per Verdi. Maestro, tronchiamo ogni discussione facendo ballare queste signorine che

minacciano diventar pericolose. Venanzio, la mano alla tua dama, e sia pace fra voi.

Emi. Ascolterai i miei consigli? farai quanto ti dissi?

Rita Sì.

Alb. In figura! *(preludio di polka)*

SCENA II.

Riccardo Floridi dal mezzo, entra nel punto che si sta per ballare.

Ric. Alto là, miei signori, maestro, sospendete per poco le vostre melodiose ispirazioni, lasciate che lo faccia i miei complimenti a questa amabile adunanza.

Con. Ah! siete qui finalmente, mi direte poi la causa del vostro scandaloso ritardo.

Ric. Sì, mia amorosissima zia, un poco di pazienza e sarete soddisfatta. Agli sposi futuri i miei primi complimenti, quindi alla signora Emilia e alla signora Giulietta mesta a quanto sembra .. Romeo non è ancor venuto, e Giulietta sospira, non è vero?

Giu. Signore? *(turbandosi)*

Con. Nipote? *(risentita)*

Ric. Cosa volete zia... capisco... capisco, non an-

date in là, ma già, qui tutti conoscono il mio naturale, siamo fra amici e parenti.

Emi. (*a Dan.*) È un vero originale.

Dan. Di buon cuore per altro.

Ric. Dottore, come si è condotta mia zia, ha giocato male come il solito, od ha fatto qualche progresso... sorridete... oh! oh! vi siete bisticciati... e il signor avvocato avrà vinto come è naturale... quando vi son liti, l'avvocato guadagna: così va il mondo, l'uno trae profitto delle disgrazie dell'altro, l'avvocato si fa ricco alle spalle di chi getta nella miseria, il medico alle spalle di chi soffre, e muore, il furbo alle spalle dell'ignorante, e via via, la è una ruota. (*entra un servo col thè*) Oh! ecco il thè, sono arrivato in tempo per disimpegnare il mio solito ufficio. Domenico, ponete tutto su quel tavolo. (*seguirà mano mano tutto quello che dice*) Prima serviremo gli eroi della festa; a te mia Rita, è senza latte, poichè il latte illanguidisce, e una futura sposa non ha bisogno di esser languida. (Poverina si è fatta rossa.) Questo per voi, signor Danieli, thè corretto con rhum, perchè non vi dia sui nervi.

Dan. Matto.

Ric. Sarà vero, è malattia di moda. Oh! a voi

signora zia, poco thè e molto latte, così non vi leverà il sonno, e non sarete turbata dalle immagini, e dalle rimembranze dei tempi che furono. Dottore, eccomi a voi, con rhum, o con latte?

Dot. Con latte.

Ric. Eccovi servito; fate un sermoncino alla zia, siamo in carnovale, e non c'è verso che voglia aumentare la mesata.

Dot Eh la mascheretta che avevate sotto il braccio jeri sera vi fa dei salassi terribili.

Ric. È così, dottore, ma zitto; ora a voi, signora Giulia, per voi altri non m' incomodo, servitevi, al signor Avvocato ci penso io... ora che avete combinato il matrimonio di mia cugina, se mai vi capitasse fra le mani qualche ricca ereditiera che mi amasse, fate anche il mio, io sposerei volontieri un milione.

Avv. Per perderlo al giuoco. (*piano*)

Ric. (*piano*) Eh! no, ora comincio ad essere fortunato.

Con. Orsù, finitela una volta, ditemi piuttosto il motivo del vostro ritardo; ritardo che ha fatto dilazionare la firma del contratto nuziale.

Dan. Certo qualche impegno galante.

Ric. No.

Avv. Qualche partita di bigliardo molto interessante.

Ric. No.

Dot. Quella gola raffreddata che mi avete condotto a visitare l'altro giorno. (*sotto voce*)

Ric. No davvero. (*piano*) È una bella donnina, vi piace dottore? (*forte*) In fede mia, vi sfido tutti ad indovinare la causa del mio involontario ritardo.

Dan. Dio sa dove bisognerà cercare il bandolo di questa matassa?

Ric. No, no, tutto è legittimo, e la è anzi una causa che può interessare tutta quanta la società.

Dot. Oh! diamine!

Avv. Riflettiamo.

Emi. Hai qualche sospetto?

Giu. Io no, davvero.

Ven. Sarà una delle sue solite scappatine.

Alb. Lo credo anch'io.

Ric. Dunque?... silenzio... ho compassione delle vostre teste, e parlerò. Eccovi il fatto.

Con. Finalmente.

Ric. Un'ora prima della stabilita, per la firma del contratto, usciva dal caffé Fabi, e passando innanzi alla porta m'incontro faccia a faccia, indovinate con chi? col nostro amico Edoardo Gallieni.

Dan. (*da sè prestissimo*) Edoardo Gallieni.

Rita (*c. s.*) Edoardo!

Emi. (*a Rita*) Che fu?

Con. (*all'Avvocato*) Lui!

Avv. (*alla Contessa*) Malaugurato incidente!

Alb. (*a Venanzio*) Dicesi fosse l'amante di Madamigella...

Ven. (*ad Alberto*) Lingue cattive.

Ric. Lo diceva io che questa notizia doveva interessarvi. Il nostro poeta, e pittore è ritornato. Come potete immaginarvi ci siamo abbracciati, ci siamo dati due buoni baci, e ci incamminammo verso la sua casa. Io gli parlava delle mie avventure, ed egli mi domandava conto degli amici, e della zia, gli faceva mille congratulazioni per i suoi trionfi, ed egli mi domandava nuove di Rita, allora ho deciso di non fargli più alcuna inchiesta, e gli raccontai delle imminenti nozze della mia buona cugineta, gli dissi che questa sera si firmava il contratto, e lo invitai a venir qui, per fare le sue congratulazioni alla Rita, e per salutare gli amici. Ho fatto bene?

Dan. Benissimo, gli amici della famiglia voglio che siano anche i miei, (Io vedrò e schiarirò il mio dubbio.)

Con. (*piano a Rita*) Scuotetevi, e badate di non far scene!

Leo. Lo vedrò con molto piacere.

Alb. È un caro giovine.

Giu. E di grande ingegno.

Avv. Peccato che la sua posizione sociale sia alquanto meschina.

Dan. È giovine, e potrà formarsene una magnifica, nulla è impossibile all'uomo d'ingegno.

Ric. Ben detto. Io sapeva d'aver fatto una bella cosa, perchè mancò poco che il mio invito non avesse effetto... la fatica del viaggio, senza dubbio, fu causa che Edoardo cadesse in un forte svenimento... per buona sorte si riebbe tosto, e mi promise che verrà infallantemente a fare i suoi omaggi alla futura sposa, ed alla famiglia.

Rita (*ad Emilia*) Vederlo ora?

Emi. Fatti cuore: sii forte, pensa che ti potrebbe tradire un sospiro, una parola male interpretata.

Dan. (*da sè*) La melanconia di questa fanciulla mi spaventa.

SCENA III.

Un Servo, poi Edoardo Gallieni.

Ser. Il signor Edoardo Gallieni.

Ric. Che passi. (*il servo parte*)

Rita Dio! mi sento morire.

Ric.
Leo. } Oh! ecco il nostro caro Edoardo.
Alb.

Edo. (*entra, saluta tutti col capo, lancia uno sguardo a Rita. È pallido e molto melanconico*) Signora Contessa, appena arrivato vengo a fare un atto di dovere con voi. (*bacia la mano alla Contessa*)

Con. Che siate il benvenuto, Ricardo mi disse che eravate indisposto, non dovevate incomodarvi per me.

Dot. Per bacco, vi siete fatto uomo. Ci lasciaste fanciullo, tutto allegria, e vivacità, e ci tornate uomo posato, giudicandolo dalla vostra fisonomia concentrata.

Edo. Gli anni passano, signor Dottore, e più ci innoltriamo nella vita, più ne sentiamo il peso e le amarezze.

Avv. Voi giungete in un giorno di festa.

Edo. Lo so.

Leo. La signora Rita è fidanzata.

Con. E fra otto giorni si faranno le nozze.

Edo. Lo so. Riccardo mi ha informato di tutto, e mi affrettai per unire le mie felicitazioni, a quelle degli altri amici.

Dan. (*da sè*) Qual fisonomia interessante!

Con. Vi presento il signor Giorgio Danieli, lo sposo di Rita.

Edo. Signore...

Dan. Sono molto lieto di fare la vostra personale conoscenza; dico personale, perchè aveva già udito parlare di voi assai favorevolmente.

Alb. Oh! si, il nostro Edoardo si è già acquistato un bel nome.

Ric. Edoardo, come trovi mia cugina?

Edo. Molto cangiata. Molto più bella, e infatti la felicità dell'anima deve agire anche sul fisico.

Rita Signor Edoardo!

Edo. Ricevete i miei sinceri augurj, per quelle felicità tutte che desidererei a me stesso.

Rita (*inchinandosi*) Le sue parole mi uccidono.

Emi. Come vi fruttò il vostro giro artistico?

Edo. Moltissimo.

Alb. Fosti a Roma?

Edo. Vi fui.

Alb. E come la trovasti?

Edo. Assai bella per le memorie dei tempi passati che ricordano una grandezza, una potenza, di cui non resta ormai che la rimembranza: assai triste per il presente che vi ricorda ad ogni passo, ad ogni muover d'occhio ciò che divenne la capitale del mondo incivilito.

Dan. (*da sè*) Dev'esser egli... ma il suo pallore... la sua mestizia...

Leo. Ed ora venite da Roma?

Edo. No, vi manco anzi da più mesi: vengo da Londra.

Avv. Dalla città del calcolo.

Edo. No, signor Avvocato, tutto il mondo è paese, gli uomini dal più al meno, agiscono per calcolo a Londra, come agiscono per calcolo a Milano e in qualunque altra città.

Ric. E quali novità corrono laggiù?

Edo. Le novità presso a poco che vi sono a Milano, è ovunque miseria, e dolore.

Emi. Chi sa di quante stravaganti avventure voi foste spettatore, e fors'anche eroe.

Edo. Il tempo delle avventure stravaganti è passato, o signora.

Con. Suvvia, non filosofate tanto: possibile che dopo due anni di viaggio non abbiate nulla di curioso da raccontare?

Edo. In parola non ho nulla a dirvi nè di curioso, nè di nuovo. Un fatto solo mi fece impressione, un fatto della cui autenticità posso garantire mentre fui testimonio oculare dello scioglimento.

Emi. Dite, dite...

Edo. Ma non la è cosa molto allegra, e in un giorno come questo...

Ric. Anzi sta bene, l'uniformità annoja.

Edo. Poi la signora Rita amerà meglio danzare, innebriarsi nei piaceri che si addicono a giovine e felice sposa.

Rita V'ingannate.

Dan. Ora che avete sollecitata la curiosità delle signore non potete esimervi.

Edo. Come volete. Viveva a Londra una giovinetta di circa sedici anni, bella come la donna che si crea la fantasia di un poeta, o di un pittore. Frequentava la sua casa un giovine di non oscuri natali, povero si, ma onorato, cresciuti si può dire assieme, immemori dell'avvenire, si erano giurati un amore eterno; la giovinetta troppo fidando nello slancio della sua passione, che credeva reale; ed il giovine obliando nella sua inesperienza la disparità che passa fra una fanciulla nobile e ricca, ed un uomo povero e plebeo. Poveretti, erano giovani, e si lascia-

vano illudere, non prevedevano che a questo mondo tutto è calcolo, mentre gli affetti sono quasi sempre sagrificati all'interesse, od ai vani pregiudizj di una casta.

Ric. Hai ragione amico.

Dan. Non credo... questi pregiudizj esistevano un tempo, ma il progresso li ha totalmente sbanditi.

Edo. Che dite mai?

Dan. Ciò che spesso odo ripetermi, e ciò che penso. Ritornato da soli due mesi dall'America ove soggiornai per ben vent'anni, bisogna che presti fede a quanto odo ripetere in lode di questo secolo detto del progresso.

Edo. Del progresso? or bene, questo si vantato progresso non ha, credetelo, distrutti i pregiudizj, ma li aumentò. Fuvvi è vero un'epoca in cui anch'io credetti che la spinta che aveva ricevuta la macchina sociale, la facesse incedere a gran passi; ma m'ingannai, o per meglio dire ci ingannammo: quegli slanci di un momento, io li paragono agli estremi conati di una vitalità presso a mancare.

Alb. Così è pur troppo!

Emi. Continuate il racconto.

Edo. Il giovane, non so per quale combinazione, partì da Londra: la giovinetta intanto lontana

da chi le aveva suscitato in cuore quella passaggera sensazione, a poco a poco si dimenticò del suo primo amante: scordò i suoi giuramenti: l'ambizione fino allora assopita in quel tenero cuore si sviluppò, vide che il giovine che aveva creduto di amare non avrebbe potuto renderla felice, non potendo offrirle che un cuore ardente d'amore, e l'amore non compera nè ricchi giojelli, nè sfarzosi equipaggi... le si presentò un uomo... le offriva la mano di sposo e immense ricchezze... i suoi sogni ambiziosi erano appagati... e si combinarono le nozze.

Giu. Quale orrore!

Edo. Avete torto, signora, di prorompere in tale esclamazione: non è cosa straordinaria. Le azioni umane presentemente si regolano come un calcolo algebrico, l'incognita è l'oro, e tutte le azioni, o dirò meglio le operazioni, non tendono che a scoprire, e raggiungere quella divinità.

Con. E che avvenne del giovine?

Edo. Il giovine fatalmente ritornò, piena l'anima dell'ardente desiderio di rivedere la donna del suo cuore, volò al di lei palazzo, e la trovò sposa di un altro... la vide immersa nella gioja, nella felicità della sua nuova brillante

posizione; aveva la morte nell'anima ma dissimulò; il sangue gli rifluiva al cuore, ma forte, soffocò il suo dolore... si mostrò indifferente a un sì fatale disinganno, e fece i suoi omaggi, e le sue congratulazioni alla sposa felice, che l'ascoltò senza degnarsi di rispondergli.

Ric. E poi che avvenne?

Dan. (*da sè*) I miei sospetti sono ormai certezza.

Edo. Che avvenne? uscì di quella casa giurando di non mai più rimettervi piede, mi incontrò, si slanciò fra le mie braccia, e mi raccontò, piangendo, la sua disillusione... che poteva fare? lo compiansi, ma lo chiamai fortunato, mi dolse in fino all'animo che anche nel suo giovine cuore entrasse sì presto il disinganno, ma fui d'altra parte lieto che conoscesse in qual mondo viviamo, e come menzogneri, e fallaci sono i giuramenti di donna... oh! perdonate... la parola m'è uscita senza volerlo dalle labbra.

Emi. Avete infatti bisogno di perdono.

Dot. Sì, perchè quantunque bello, e interessante, il vostro racconto è poco adattato alla circostanza.

Edo. E lo dissi io pure, ma fui obbligato a narrare e narrai.

Dan. Egli ha ragione.

Ric. Orsù, signori miei, l'intervallo fu abbastanza lungo... Domenico, portate dello champagne, e poi si ricominci il ballo.

SCENA IV.

Servo con bottiglie, bicchieri, e detti.

Ric. (*versando e porgendo i bicchieri a ciascuno*) Alla salute degli sposi futuri.

Tutti Evviva.

Ric. Facciamo un brindisi!

Leo. Sì, sì un brindisi.

Ric. A te Edoardo, è tua partita.

Edo. Oh! dispensami, la scintilla poetica si è spenta.

Alb. Gli immensi pregi della signora Rita, riaccenderanno la spenta favilla.

Ric. A te, amico, non v'ha, a mio credere, potenza più ispiratrice dello champagne.

Edo. Infatti dicono che il vino sia il consolatore degli uomini, quello che ridesta la speranza anche nel cuore di chi l'ha perduta, il farmaco che ritorna la gioja, la vita a chi ha la morte nell'anima.. versa, amico, versa, e il mio canto sarà lieto, come... sono lieti questi amabili signori.

Ric. Bravo amico; così va bene.

Don (*da sè*) Sotto quella maschera di ilarità, egli soffre; Giorgio egli ti è rivale.

Rita (*da sè*) Mi sento morire!

Edo. (*alzando il bicchiere dopo un momento di esitazione, si squote e declama*)

Sul mattin della vita
Una splendida luce il cor ricerca
Che l'innonda d'amore. La natura
De'più lieti fantasimi s'indora,
Alla ridente aurora.
L'anima inconscia e pura
Di voluttà mistiche stille beve,
E nella vaga illusion gradita,
Il nascoso veleno
Sugge infelice nel commosso seno.
L'idoleggiato paradiso,
Di repente s'annegra — e la parola
In un ghigno beffardo si tramuta,
E sull'altar della calpesta fede
Gonfio il petto di tacita esultanza
Il tradimento siede
Ch'avidamente numera
La lucrata mercede,
E nel bugiardo volto
Di nuovi inganni ha la minaccia scolto.

Ma sia pur quaggiù fugace
Il sorriso dell'amor
Dura il vino, e in esso tace
Ogni gemito del cor.

Suvvia nei calici spumeggi e brilli,
Il labbro rida, l'occhio scintilli,
E se una lagrima spuntar vorrà
Sia dessa lagrima di voluttà.

Se a voi, sposi felici, del vate
Mestamente la voce suonò
Fu delirio, l'error perdonate
D'un'età che sognando passò.

Presto versate il vino e brilli,
Il labbro rida, l'occhio scintilli,
E se una lagrima spuntar vorrà
Sia dessa lagrima di voluttà.

Tutti Evviva, evviva!
Dan. Grazie miei signori.
Edo. Dio! come soffro. (*da sè*)
Ric. Ed ora al ballo.
Edo. Amico, signori... (*per partire*)
Ric. Che, tu vuoi partire? no, no, per bacco, devi rimanere, faresti a me, e a tutti un grandis-

simo dispiacere. Maestro, al vostro posto... che fortuna esser suonatore! si diventa l'Idolo di tutte le belle donnine. Ah! Maestro io vi invidio.

Leo. A torto: affè mia, è un bel divertimento, mentre gli altri se la spassano io son là inchiodato divorando la polvere che innalzano i ballerini.

Emi. Ma in cambio avete la nostra riconoscenza.

Leo. Eh! In mancanza di meglio la riconoscenza di una bella donnina, è qualche cosa. (*va al pianoforte*)

Edo. (*da sè*) Bisogna dissimulare.

Ric. Edoardo, qua da mia cugina.

Edo. Signora, se non avete ulteriori impegni, io sarò felice di ballare con voi il primo valtz.

Ric. È una polka.

Edo. Mi accettate?

Rita Sì, o signore. (*da sè*) La sua indifferenza è peggiore di un insulto.

Dan. (*da sè*) Poveretta!

Ric. Oh! benone... in figura... Madama Emilia?

Emi. Mi dispiace, sono impegnata col signor Alberto.

Ric. Un'altra volta.

Con. (*all'Avvocato*) Venite, debbo parlarvi.

Avv. Sono con voi. (*parlono*)

Ric. Maestro, a noi.

Leo. Sono pronto. (*suona il preludio*)

Dan. (*al Dottore*) Dottore, permettete una parola?

Dot. Ben volentieri. (*si ritirano nel fondo*)

Rita (*piano ad Edoardo*) Io muojo.

Edo. Eh via! una sposa!

Rita Ma non vedete che mi hanno sagrificata.

Edo. (*ridendo*) Sagrificata?

Rita Anche voi mi credete felice! Stolto, nulla dunque comprendete? (*le altre coppie ballano*)

Ric. A voi, signorini.. che fate?

Edo. (*prendendo Rita*) Madamigella.

Rita Voglio parlarvi... domani.

Edo. Ci osservano... silenzio. (*ballano, la musica in questo momento deve essere più forte*)

Ric. Bravi, benone, viva la sposa... no, no, vivano gli sposi. (*cala la tela mentre il ballo continua*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Camera in casa d'Edoardo, porta di prospetto, e laterali, varj quadri appesi alle pareti, cavalletto da pittore in un angolo, tavolino con varie carte e libri, scranne, ecc.

SCENA PRIMA.

Edoardo solo.

Furono dunque un sogno... un sogno orribile tutte le speranze che mi sorridevano nell'anima... affidava la mia felicità alle promesse d'una donna, alla sua fede, e fede, e promesse furono si infamemente conculcate. Che farò io solo, in mezzo a questo oceano interminato che chiamano società?... Potrò, o meglio dovrò io ancora sopportare l'inutile peso della vita, ora che essa mi si è fatta odiosa!... abbandonerò di nuovo la mia terra nativa, mi ridurrò in paese straniero... oh! no, no, troppo triste fu la mia peregrinazione. Nei tre anni che io errai sotto altri cieli, nè l'allegre brigate, nè la gloria, nè l'aspetto delle mille bellezze di cui

vanno orgogliosi i paesi che visitai, valsero a farmi per un solo minuto dimenticare la mia patria, la terra che copre le ossa de'miei cari. L'amore, e la speranza mi sostennero in quella lotta, ed ora la speranza è svanita, e dell'amore non mi resta che la triste rimembranza. Sog nai glorie, ricchezze, ma per lei, per lei sola! Come l'indegna seppe coprire il suo tradimento... due mesi, fa ella mi scriveva: « Edoardo, af- » fretta il tuo ritorno, io ti amo, e non sarò » felice che unita a te » e forse la stessa penna che vergava quelle parole che mi facevano balzare di gioja, che mi facevano beato, scriveva altre promesse d'amore al nuovo amante. Ma se Dio creava la donna per esserci compagna, per alleviarci le pene, perchè la dotò di una mente si volubile, di un cuore si facile alla menzogna, al tradimento? Se gli è vero che tutto è predestinato nella vita umana, se era mio destino che dovessi trascinare l'esistenza fra il dolore, e la disillusione, perchè mi fu data un'anima che sente altamente, che si inspira al grande, al bello, ed al vero? Perchè non ebbi anch'io un'anima fredda, apata, indifferente alle gioje, ed ai dolori?... un'anima che ride di tutto e di tutti? Allora sarei io pure passato baldo, e non curante fra le

miserie umane, e non avrei pianto, come ora piango sull'amore conculcato e tradito, sulle speranze, e illusioni svanite... sulla perduta felicità.

SCENA II.

Rita e detto.

Rita (*veste un abito nero, ed è coperta da un fitto velo*) Edoardo?

Edo. (*trasalendo*) Che! voi qui?

Rita Io, sì. Non vi dissi jeri sera che voleva parlarvi, che voleva giustificarmi?

Edo. E di che?... avete voi bisogno di giustificazioni? gli sforzi dell'uomo non debbono sempre mirare a raggiungere la felicità? Voi avete trovato che questo matrimonio vi faceva felice, e l'avete concluso... Chi potrebbe condannare, censurare il vostro operato?

Rita Cessate, Edoardo, non mi opprimete coi vostri sarcasmi. Amerei meglio essere da voi insultata, piuttosto che vedervi far pompa di una freddezza ostentata, di un tale cinismo.

Edo. Non è cinismo, o signora; ma la conoscenza della società, che mi fa parlare in tal modo.

Rita Vi ammiro, non avrei mai creduto che si

facilmente vi sareste dato pace, e mi avreste dimenticata.

Edo. Ho seguito il vostro esempio, ecco tutto.

Rita Edoardo, basta. Ve lo ripeto, non posso sopportare il vostro sarcasmo. Edoardo, non condannatemi prima d'avermi udita... io non voglio che mi perdoniate, voglio che mi ascoltiate e mi giudichiate.

Edo. Non ne ho il diritto.

Rita Edoardo, sì forte è dunque il vostro disprezzo per me, che vi pesa persino l'ascoltarmi?

Edo. Parlate.

Rita Due mesi fa io vi scrissi una lettera!

Edo. Sì, eccola... in essa voi affrettavate il mio ritorno, mi parlavate del vostro amore, e della felicità avvenire.

Rita Oh! sì, del mio amore, poichè vi ho sempre amato; della mia felicità avvenire, perchè solo con voi io poteva essere felice.

Edo. Vi dimenticate che jeri sera firmaste un contratto di nozze col signor Giorgio Daniel; o mentivate prima, o mentite ora.

Rita Ma non ve lo dissi che mi hanno sagrificata? che vittima dell'altrui volontà io seguirò quell'uomo all'altare; e che gli darò la mano, ma non il cuore?

Edo. Egli è ricco, e vi farà felice! Che occorre

a giovine donna per essere felice? ricche gemme, splendidi equipaggi, sfarzosi abbigliamenti; il signor Giorgio Danieli può largamente offrirvi tutto quanto è necessario ad appagare il vostro amor proprio, e il vostro femmineo orgoglio... ben presto vi abituerete, e contraccambierete con amore le sue cure premurose ed assidue, o quanto meno seguirete il costume della generalità, e fingerete. È sì abile la donna nella finzione, che vostro marito, come tutti, la prenderà per buona moneta, e ne sarà pago.

Rita Nei vostri viaggi avete appreso una ben strana filosofia.

Edo. Quella dell'esperienza.

Rita Voi pure per seguire l'andazzo della moda, giudicate il nostro sesso capace di ogni più iniqua azione, e su tutte vendicate la colpa di qualcuna. Ma quelle parole non partono dal vostro cuore, è troppo nobile per concepire sì bassi sentimenti.

Edo. Avete di me troppo favorevole opinione.

Rita Alla mia lettera voi non rispondeste... ve ne scrissi una seconda, e nulla... una terza, e sempre lo stesso silenzio.

Edo. V'ingannate... Vi risposi subito, e vi prevenni perfino del giorno del mio arrivo.

Rita Ah è impossibile.

Edo. Non credete alle mie parole?

Rita Le vostre lettere furono dunque intercettate, volevano sagrificarmi alle loro voglie, e si servirono anche di questo mezzo si basso, e vergognoso per raggiungere il loro intento.

Edo. Sarebbe vero?

Rita Voi conoscete mia zia, altera, inflessibile, ambiziosa de'suoi titoli, e delle sue ricchezze. Quando nella sua mente ha deciso che una cosa qualunque abbia ad aver luogo, nulla la rimuove dal suo proposto.. ebbene, io fui vittima della sua volontà.

Edo. Continuate.

Rita Il mio tutore, l'avvocato Canardi, pel quale mia zia ha una speciale predilezione, e che come sapete la fa da padrone in casa sua... le parlò del signor Giorgio Danieli; lo disse un partito eccellente per me: glielo presentò, e combinarono il mio matrimonio, come si sarebbe combinato un contratto qualunque di merce, o una permuta di fondi.

Edo. Ma tu non hai resistito?

Rita Se non ho resistito? e me lo domandate? io ho tentato tutti i mezzi che una donna può tentare... ho protestato alla zia, all'Avvocato che non avrei potuto amare un uomo che poteva essermi padre, mi risposero che bastava

che lo stimassi, l'amore sarebbe venuto in seguito: allora confessai il mio amore: dissi loro che cresciuta con voi, lo aveva imparato ad amarvi fino dai miei primi anni, che prima della vostra partenza, ci eravamo giurati eterna fede; ma diedero alla mia passione, ai nostri giuramenti, il carattere di una fanciullaggine... mi gettai ai loro piedi, bagnai di pianto le loro ginocchia, ma non ho potuto commuovere i loro cuori... avevano data la loro parola... il mio matrimonio era stabilito... mi avevano venduta.

Edo. Sciagurati!

Rita Pensai allora a voi, Edoardo: alla lettera che vi aveva scritto... e quantunque non avessi avuta una vostra risposta... pure fidava nel vostro ritorno.

Edo. E voleva partire da Londra, subito dopo la vostra lettera, ma lord Elgin volle ad ogni costo che terminassi il quadro che mi aveva ordinato.

Rita M'attaccai a quell'ultima speranza, come alla mia àncora di salvezza: credetti sfuggire il mio destino guadagnando tempo. Dietro le mie preghiere si protrasse di quindici giorni la firma del contratto nuziale, di venti il matrimonio. Voi non potete immaginarvi lo stato

dell'anima mia in quei giorni... domandava al dottore, a Riccardo se avevano vostre notizie; ma sempre invano... venne la notte dell'ultimo giorno, oh! la fu una notte terribile per me... sorse l'aurora, non avea chiuso occhio, mi dissero che alla sera si sarebbe firmato il contratto nuziale, volli replicare, ma la zia e il tutore mi rampognarono acremente, minacciandomi, se resisteva ancora, di tutta la loro collera. Il vostro silenzio ostinato lo credetti figlio dell'obblio, e vittima rassegnata, mi sottomisi al mio destino.

Edo. Oh! Rita, e avete potuto dubitare di me?

Rita Ed ora, Edoardo, mi credete voi ancora colpevole? credete voi ancora che senza dolore io abbia accettata l'odiosa esistenza che mi si prepara?

Edo. Dunque un amore sincero, ardente, sarà sempre sacrificato ai vani pregiudizj, e all'ingorda sete dell'oro? a che serve l'ingegno, la generosità dei sentimenti? a nulla... il danaro, e il Dio di queste anime fredde, e per esso mille e mille padri calpestano gli affetti puri, intemerati, e santi delle loro figlie.

Rita Ma il cuore non si cangia, Edoardo.

Edo. Che dici?

Rita Bisogna mostrarsi grandi, e coraggiosi...

io non posso essere nè vostra moglie, nè vostra amante, ma il mio cuore sarà sempre vostro... Piena di tale sentimento che nacque, e si sviluppò in me, collo svilupparsi delle passioni, se io dovessi vedervi ogni giorno, se vi sapessi a me vicino, la mia virtù forse vacillerebbe, non potrei rispondere di me stessa, e voi medesimo non vorreste che la più lieve macchia contaminasse la riputazione della donna che amate, riamato. Or bene, Edoardo, vi sentite forte, e generoso a segno di darmi una prova immensa del vostro amore?

Edo. Dite, che debbo fare?

Rita. Prima di tutto credete alla sincerità delle mie parole, alla purezza de'miei sentimenti?

Edo. Credo.

Rita Mi credete ancora affascinata dall'ambizione, e dal desiderio delle ricchezze?

Edo. Oh! no.

Rita Pensate che grande è il sagrificio che io vi domando.

Edo. Sarà sempre piccolo paragonato al mio amore.

Rita Or bene, voi rimarrete a Milano fino al giorno delle mie nozze, poi partirete.

Edo. Partire... e perchè?

Rita Non ve lo dissi?... per non impegnare in una lotta troppo incerta, il mio onore.

Edo. Che esigete da me?

Rita Un sagrificio necessario all'onore della donna che amate.

Edo. Non vedervi più .. esser diviso per sempre!

Rita Ma uniti eternamante col santo vincolo dell'amicizia e dell'amore, la più santa, il più puro. Edoardo, partirete?

Edo. Partirò. (*dopo una lunga pausa nella quale l'attore farà conoscere l'immensa battaglia che si combatte nel suo cuore*)

Rita Oh! grazie. Ora comprendo quanto grande sia l'amor vostro. Questo sagrificio vi sublima agli occhi della donna che vi ama. Ora vi lascio più tranquilla. Verrete da noi, non è vero?

Edo. Verrò stasera. Ma non partite sì presto, lasciate che io possa ancora per poco inebbriarmi nella vostra vista; lasciatemi sognare ancora, dacchè lo svegliarmi deve essermi sì fatale, non partite, è la felicità dell'intera mia vita che parte con voi.

Rita Povero Edoardo... oh! come doveva esser bella la vita trascorsa con voi, come inebbriante..... (*esaltata da questo pensiero vorrebbe proseguire, ma ad un tratto cambia tuono, e come spaventata da quel'o che ha detto, fa forza a sè stessa, e prega*) Oh! basta, basta, non mi guardate più, lasciatemi partire, debbo

essere forte, voglio esserlo. La mia assenza potrebbe destare sospetti... addio, Edoardo.

Edo. Addio. (*per partire*) Rita. (*essa ritorna*)

Rita Edoardo. (*si abbracciano, Edoardo la bacia in fronte*) Dio, che fate? (*quel bacio accende la fantasia di Edoardo sì fattamente che la sua fisonomia assume un'espressione tremendo: quel bacio gli rammenta la felicità perduta, il tesoro che gli hanno rapito, e guai se non venisse in suo ajuto la memoria della promessa data, e il pericolo che sovrasta alla sua Rita*)

Edo. Fuggite... ora sono io che ve ne supplico... non potrei rispondere di me. (*Rita corre alla porta*)

Rita Cielo, qualcuno sale le scale.

Edo. Gran Dio! vostro cugino, e il signor Danieli.

Rita Sono perduta.

Edo. No, entrate là, in quella stanza... breve sarà la loro dimora.. presto... essi giungono.

Rita Edoardo pensa all'onore di tua sorella. (*entra, il lembo della sua veste è veduto da Riccardo e da Danieli che in quel punto si presentano sulla porta, Edoardo è nella massima confusione*)

SCENA III.

Riccardo, Danieli e detto.

Ric. Ah! ah! una donna che si eclissa per di là, avete veduto?

Dan. Che c'è da farne le meraviglie? i poeti, e i pittori hanno sempre un genio benefico che avviva la loro fantasia.

Edo. Signori, voi avete voluto onorare di una vostra visita la mia povera casa; a che debbo ascrivere una tale fortuna?

Dan. È una visita importuna.

Ric. Lo credo anch'io, ma se vuoi ti lasciamo in libertà, non far mica complimenti, siamo uomini di mondo.

Edo. V'ingannate.

Ric. Il signor Danieli stamane non ha fatto che parlarmi di te, mi dimostrò desiderio di ammirare i tuoi dipinti, ed io mi offersi d'accompagnarlo.

Edo. Duolmi che nulla, o ben poco avrà da ammirare.

Dan. La fama parla altrimenti: se però avete qualche altra occupazione...

Edo. No... e quand'anche l'avessi me ne sbrigherei per mettermi a vostra disposizione.

Dan. Siete troppo gentile, vedo che gli elogi che m'hanno fatto, sono inferiori al vostro merito reale. Noi dobbiamo diventare amici, e amici di cuore, signor Edoardo.

Edo. Signore!...

Dan. Rifiutereste forse la mia amicizia?

Edo. Vi pare, me ne terrei anzi onorato: ma pur troppo la mia dimora a Milano sarà breve, assai breve, mentre fra otto giorni al più io conto ripartire, e per sempre.

Dan. Che dite?

Edo. La verità.

Ric. Come! vuoi lasciarci sì presto?

Edo. Lo debbo.

Dan. È mesta e dolorosa la vita che si trae lontani della patria, io la provai, e ve ne parlo per esperienza.

Edo. Lo so, ma così vuole il destino, e convien rassegnarsi.

Dan. Sareste fatalista?

Edo. Ma e chi non lo sarebbe, quando ad ogni ora, ad ogni minuto avete sicure prove della verità di tale dottrina?

Dan. O io mi inganno, o voi avete delle pene di cuore.

Edo. Ebbene, v' ingannate.

Dan. Non mi inganno, sono vecchio, ed ho imparato a conoscere gli uomini: giovinotto, voi avete delle pene di cuore.

Edo. Vi giuro, o signore...

Dan. Non giurate... sarebbe uno spergiuro.

Ric. (*che fino ad ora avrà passeggiato trova un fazzoletto dimenticato da Rita*) R. F., quale strana idea mi passa pel capo...

Dan. Signor Edoardo, io debbo parlarvi di cosa che può interessarvi; debbo domandarvi delle spiegazioni, delle dilucidazioni...

Edo. A me!

Dan. A voi, sì.

Ric. (*da sè*) Sono le iniziali di mia cugina .. il fazzoletto è suo, lo conosco... Per bacco! che Rita avesse dimenticato a tal segno i suoi doveri... pare impossibile... ma già si amavano..

Edo. Sono ai vostri comandi.

Ric. Edoardo, anch'io avrò poi a domandarvi delle spiegazioni, delle dilucidazioni.

Edo. Non ti comprendo!

Ric. Mi comprenderete, vi lascio ora, vi lascio in libertà... Signor Danieli ritornerò a prendervi fra un quarto d'ora.

Dan. Oh non incomodatevi per me.

Ric. No, no, debbo tornare in ogni modo; a rivederci. (*da sè nel partire*) Voglio chiarire questo dubbio... guai se mia cugina...

Edo. (*da sè*) Che Riccardo l'avesse riconosciuta!

SCENA IV.

Danieli ed Edoardo.

Dan. Siamo soli.

Edo. Soli.

Dan. Non calcolando la fata benefica che è là - ci s'intende.

Edo. In verità signor Danieli...

Dan. Veniamo a noi. Il mio nome non vi è ignoto: io sono Giorgio Danieli.

Edo. Lo so.

Dan. Nacqui in Milano e ne partii a trent'anni, grazie ad una scappatella che aveva fatto rumore più del bisogno. Abbandonai l'Europa, e mi stabilii in America. Il trovarmi solo, senza amici, e alquanto ristretto di peculio, mi drizzò il cervello: conobbi che bisognava fare di necessità virtù, e mi dedicai al commercio: le mie speculazioni andarono sempre a gonfie vele, talchè a quarant'anni io era padrone di una ragguardevole sostanza.

Edo Godo della vostra fortuna, ma non vedo come ciò possa interessarmi.

Dan. Pazienza: giovinotto, la donnina che è là dentro non si annojerà aspettando. In America contrassi amicizia, e più tardi società con certo Luigi Franchi.

Edo. Luigi Franchi?

Dan. Sì!

Edo. Di Brescia?

Dan. Di Brescia.

Edo. Vive ancora?

Dan. Perchè tale domanda?

Edo Era fratello di mio padre!

Dan. Ci siamo. (*da sè*) È lui, poveretto!

Edo. Vive! oh! mi rimane ancora una gioja, quella della vendetta.

Dan. Tristo compenso, o giovinotto.

Edo. Se sapeste, o signore; quell'inumano fu causa delle sventure della mia famiglia. Non pago d'averci piombati nella miseria, ne volle anche disonorati, e mentre egli in terra straniera gavazzava nell'oro, l'infelice mio padre fatto segno allo sprezzo di tutti, all'ira dei suoi creditori che lo accusavano di truffa, moriva d'angoscia e dolore, lasciando a suo figlio per unico retaggio, un nome coperto d'obbrobrio. Mia madre due anni dopo lo seguiva in cielo,

ed io a cinque anni, rimasi solo sulla terra, povero, e derelitto. Una sorella di mio padre ebbe cura della mia infanzia; e a lei sola io debbo la mia attuale posizione. Povera donna! avrebbe data la sua vita per me. Cresciuto nella casa di mia zia, la buona donna che conosceva l'ingiustizia degli uomini, e i pregiudizi della società, che molte volte vogliono punita anche nei figli, la colpa dei padri, mi fece assumere il suo nome... e così tutti mi chiamarono Edoardo Gallieni.

Dan. Lo so. Vostra zia è morta da tre anni?

Edo. Sì, prima della mia partenza, lasciandomi erede dello scarso patrimonio che le era rimasto.

Dan. So anche questo. Assunsi informazioni sul conto vostro, e della vostra famiglia, e vedo che quanto mi hanno comunicato, coincide esattamente colle vostre parole.

Edo. E a quale scopo...

Dan. Lasciatemi terminare. La società che io contrassi con vostro zio Luigi prosperò immensamente. Contavamo di ripatriare, quando nel ritornare da una gita, il mio amico fu assalito dai briganti che non si accontentarono di rubargli la ragguardevole somma che aveva con lui; ma lo ferirono anche mortalmente.

Non appena seppi l'infausta notizia, corsi al casolare ove l'avevano raccolto, e giunti in tempo per ricevere le ultime sue volontà, e la confessione sincera delle sue colpe: amico, ei mi disse, l'uomo che ti sta innanzi è uno sciagurato che si bruttò del più nefando delitto. Novello Caino io ho ucciso un fratello che mi aveva colmato di beneficj... e qui mi raccontò, fra le lagrime, e l'angoscia più desolante, la storia della sua vita passata. Egli era colpevole, ma il suo dolore, il suo pentimento erano sì grandi, e sinceri, che voi stesso ne sareste stato commosso. Io lo accertai del vostro perdono; e voi gli perdonate non è vero?

Edo. Oh! mai, la morte di mio padre, la macchia che pesa sul mio nome, vogliono vendetta, e poichè ora mi è negata questa gioja suprema, che sia almeno maledetta la sua memoria.

Dan. Oh! le vostre parole mi fanno orrore... maledire alla memoria di un estinto è spaventevole: e voi che tutti mi dipinsero di animo nobile e generoso, non potete nutrire un odio sì potente contro un vostro congiunto, contro il fratello di vostro padre.

Edo. Fratello di mio padre? se ne ricordò egli nel tramare la nostra rovina?

Dan. No, ma era traviato da una funesta pas-

sione; e lungo fu poi il suo pentimento .. Gli perdonate?

Edo. Troppo esigete da me, io non mi sento capace di una tale generosità. Mio padre...

Dan. Vostro padre ha già perdonato al pentito fratello, e quelle due anime riconciliate, godono unite l'eterna beatitudine. Come potrete persistere in un sentimento che tanto vi disonora? Dov'è il giovine virtuoso che mi accennarono in Edoardo Gallieni? io qui non vedo che un uomo incapace di dominare una passione, un uomo che abjura al più sacro dovere: al perdono delle offese. L'uomo Dio dalla croce perdonava a suoi carnefici, e se Egli, che col muover solo dell'occhio, avrebbe potuto annientare il mondo intero, perdonava, voi debole creatura, sdegnereste imitare il vostro Redentore?

Edo. Basta, o signore!

Dan. Voi creatura nata a morire, potreste conservare un odio immortale?

Edo. Non so se io lo possa, ma lo vorrei.

Dan. Vile è questo sentimento.

Edo. Come rinunciare a maledire la memoria di colui che mi ha disonorato, che mi ha ucciso il padre?

Dan. Egli fece uccidere il figlio per benedire.

Giovinotto, credete a me, che sono vecchio, e che ho maggior esperienza di voi. È dolce al cuore il piacere della vendetta; ma la è un' ebbrezza del momento, e ad essa succedono ben tosto crucci, tormento, e rimorso. Perdonate, e il perdono vi procurerà una soddisfazione assai maggiore, e molto più durevole della compita vendetta.

Edo. Ah signore!

Dan. Edoardo, voio siete emmosso... Io sapeva bene che il vostro cuore non era capace di sentimenti si bassi, voi perdonate, non è vero? perdonate...

Edo. Si... avete vinto.. perdono.

Dan. Lasciate che io vi abbracci, da questo momento io sono il vostro migliore amico. Quando vi dissi che vostro zio meritava il vostro perdono, lo dissi perchè ne aveva la coscienza. In questo foglio egli confessa la sua colpa, e riabilita la memoria oltraggiata del padre vostro. Colle sue ricchezze saranno pagati tutti i creditori di vostro padre, e così nessuno oserà spregiare la memoria dei due fratelli Franchi. Io stesso mi occuperò di questa riparazione. Sanate tutte le passività della vostra famiglia, voi riprenderete il vostro vero nome, e sarete ricco rimanendo voi unico ed assoluto erede

di più di un milione. In questo portafogli vi sono tutti i documenti che vi riguardano... Il mio dovere è compito, non mi resta che raccomandarvi di far buon uso delle vostre ricchezze.

Edo. Ricco?... a che mi servono ora le ricchezze?

Dan. Che avete? (*da sè*) Lo so ben io ciò che ha.

Edo. Sì, che mi cale dell'oro, ora che mi hanno tolto il solo bene che desiderava.. ricco, ma col danaro potrò io comperare la perduta felicità?

Dan. (*da sè*) Infelice! sarebbe un'altra vittima dell'ingiustizia sociale.

Edo. Perchè non mi giunse prima una tale fortuna? avrei avuto anch'io dell'oro, da contrapporre al loro, e tanto che la bilancia sarebbe traboccata in mio favore.

Dan. Edoardo?

Edo. Sì, avrei detto a quelle anime fredde, ed egoiste che mi condannarono alla disperazione: volete oro, qua, immergete le avide mani in questo scrigno, ve n'ha tanto da saziare l'ingorda vostra sete, prendetelo, ma lasciatemi il mio tesoro.. la mia... (*incontrandosi faccia, a faccia con Danieli*) stolto che dissi? (*da sè*) Mi sarei tradito!... (*forte*) Perdonate... vaneggiava... una tale inaspettata fortuna, mi tolse

la ragione... sono tanto felice... che quasi impazziva...

Dan. Felice .. non lo credo.

Edo. Oh! signore... vi può essere al mondo maggior felicità delle ricchezze?... or bene io sono ricco, e sono felice.

Dan. Edoardo, non può essere felice, chi, come voi, ha l'anima addolorata, non può essere felice l'uomo che ha perduto la donna del suo cuore.

Edo. (*da sé*) Che dice! (*forte*) Signore, voi celiate.

Dan. Voi amavate una fanciulla che il destino vi ha rapito.

Edo. Chi ve lo disse?

Dan. Lo so... e questa fanciulla ora è là. (*segna la stanza*)

Edo. Che?... voi sognate... io vi giuro..

Dan. Che la vostra amante è là, e che su quella donna io avrei dei diritti, perchè jeri sera un contratto formale mi legava a lei.

Edo. Ma... signore...

Dan. Se io sognassi, come voi dite, sareste ora tanto confuso, mendichereste in tal guisa le parole? la donna che voi amate riamato, è Rita Floridi.

Edo. Ebbene, si, ve lo confesso, ma deh! non sospettate di quell'angelo.

Dan. E chi vi dice che io sospetti.. non v'è nulla di più naturale, la moglie che visita il proprio marito...

Edo. Che!

Dan. Si, ella dev'essere vostra, io ve la cedo, e mi impegno di concludere il vostro matrimonio.

Edo. Dio! sarebbe vero?

SCENA V.

Rita e detti.

Rita (*gettandosi ai piedi di Danieli*) Ah! signore!

Dan. Edoardo, il mio fu un sogno che s'avvicina molto alla realtà.

Edo. Non mi mortificate.

Dan. Si, figli miei, poichè potete essere tali; voi sarete felici, ve ne dò la mia parola. Jeri sera il dottore mi narrò la storia dei vostri amori, ne fui commosso, e quand'anche Edoardo non mi fosse oggi caro per ragioni particolari, avrei rinunciato ad un matrimonio, che formava la disperazione di due giovani, e avrebbe forse anche avvelenati i pochi giorni che mi rimangono di vita.

Rita Oh! no, perchè io vi avrei stimato, nè vi

avrei data la più piccola cagione di dolervi di me. Edoardo, ed io, ci siamo amati fanciulli e col crescer degli anni, crebbe anche il nostro amore: separati dalla necessità, fummo lì, lì per essere separati eternamente. Per ubbidire al volere di mia zia, io mi era rassegnata ad un tale matrimonio, ma quando vidi Edoardo, sentii la forza di un tale sagrificio: conobbi che a lui vicino avrebbe potuto vacillare la mia virtù, poteva essere sposa infelice, ma non infedele, ed io stessa venni a pregare Edoardo che partisse tosto, e non ritornasse mai più.

Dan. Ed egli?

Rita Egli acconsentì.

Dan. Anime generose. Tornate a casa, Rita, non fate parola di nulla, e lasciate a me la cura di farvi felici.

Rita Oh! signore...

Dan. Non perdete tempo.

SCENA VI.

Riccardo, l'Avvocato, la Contessa e detti.

Ric. (*parlando dentro la scena*) Per di qua, signor Avvocato.

Edo. Cielo! la voce di Riccardo.

Rita Se mi vede, io sono perduta.

Dan. Ed io ci sono per nulla? non perdetevi d'animo, io vi proteggo; presto, madamigella, ritornate in quella stanza e non uscite se io non vi chiamo.

Rita Uomo inimitabile!

Edo. La nostra riconoscenza...

Dan. Ne parleremo poi... spicciatevi. (*Rita entra*) Voi Edoardo abbiate prudenza, e pazienza... Signor Avvocato a noi. (*andando ad incontrarli*) Bravo Riccardo, m'avete fatto una dolce improvvisata... condurre il signor Avvocato, e la signora Contessa in casa dell'artista... non potevate fare una cosa più bella.

Ric. (*da sè*) Non capisco, egli ride, quando...

Avv. Perdonate, signor Danieli, la Contessa ed io avremmo bisogno di parlare col signor Edoardo in particolare, di un affare pressante che lo riguarda.

Con. La mia carrozza è alla porta, se volete approfittarne. Riccardo vi terrà compagnia.

Dan. Grazie, ma anch'io ho degli affari col mio amico Edoardo, e siccome poi io sono ormai della famiglia, e di più Edoardo non ha segreti per me, così sembrami che non debba esservi d'impaccio.

Avv. Signor Danieli, vi sono cose che alle volte non tutti gli individui d'una stessa famiglia possono ascoltare, e questo è appunto il caso attuale.

Con. Edoardo, io vi ho sempre trattato con particolare deferenza, e non avrei mai creduto che ricambiaste le mie attenzioni, e diciamolo pure liberamente, i miei benefici con tanta ingratitudine.

Ric. Voi non avete agito da amico.

Edo. Che ho io fatto per meritarmi sì aspre parole?... di che mi si accusa, ditelo francamente, io ritengo di non aver commessa alcun'azione che possa farmi arrossire.

Avv. Interrogate meglio la vostra coscienza, e poi mi direte se siete scevro di colpa.

Con. Mio nipote ha tutto scoperto, e...

Dan. Io vi veggo tutti imbarazzati in un modo straordinario, la mia presenza è dunque quella che v'impedisce di parlare liberamente... ma

se io vi dicessi che so tutto, e conosco l'oggetto della vostra visita, che mi rispondereste?

Con. (*da sè*) Avesse scoperto...

Avv. Non vorrei che conoscesse...

Dan. Ma sì, o signori miei, voi veniste in questa casa per riprendere una fanciulla che si è qui recata di nascosto a visitare il proprio amante.

Con. Signor Danieli!

Dan. Un momento, signora Contessa, la parola spetta a me.

Avv. In verità...

Dan. Alla vostra volta parlerete, Avvocato Canardi, e non so se le vostre parole saranno franche come le mie. Là in quella stanza è chiusa una giovinetta che si chiama Rita Floridi, quella stessa Rita di cui voi due mi magnificavate l'innocenza, il candore, e la virtù, nè su questo proposito io voglio fare la più lieve obbiezione. Quella stessa Rita che mi accordavate in isposa, giurandomi che il suo cuore vergine d'ogni passione, mi avrebbe amato, e reso felice. Io fidando sulle vostre parole, o Contessa, sulle vostre asserzioni, o signor Avvocato, accettai la donna che mi offrivate in moglie; ben lontano dal credere che

il mio consentimento dovesse formare la sventura di una povera fanciulla da voi sì vilmente sagrificata.

Avv. Maritandola con voi, la posizione sociale della mia pupilla migliorava immensamente, e non vedo come possiate chiamarla sagrificata.

Con. Mia nipote non ha che una meschina dote, e le vostre ricchezze la ponevano in grado di conservare degnamente l'onore della famiglia.

Dan. Come se l'onore di una famiglia dipendesse dalle maggiori o minori ricchezze che possiede, come se le ricchezze tenessero luogo di tutto e fossero sufficienti ad alimentare i desiderj del cuore? In tal modo voi esercitate il vostro ministero, che è quello di proteggere il debole, tutelare l'oppresso, in tal modo, voi signora Contessa, adempite ai sacri doveri di madre? È questa, o signor Canardi, la prova di amicizia che mi davate?... così ingannavate un uomo che vi si era ciecamente affidato? Non avevate rimorso, o Contessa, rendendo sventurata per sempre una povera creatura, che non avendo nè la forza, nè il coraggio di opporsi ai vostri ingiusti comandi, si lasciava sagrificare ai vostri capricci, ai vostri stupidi pregiudizj?

Con. Signor Danieli!

Avv. Amico!

Dan. Che amico, non riconosco per amico chi fu sul punto di farmi complice, e vittima ancora di un'azione indegna.

Con. Mia nipote non avrebbe mancato ai suoi doveri, nobile è il sangue che scorre nelle sue vene.

Dan. E che perciò? Le azioni, e non il sangue nobilitano gli uomini, e bene spesso ha più diritto alla pubblica stima il cenciajuolo, che il barone. Non siamo più ai tempi in cui l'esser nobile era una specie di salvaguardia, un titolo che dava dritto all'impunità.

Avv. Queste massime saran buone in America, ma qui...

Dan. Queste massime sono buone in qualunque paese ove si pensa rettamente, e saggiamente. Signora Contessa, se la povera fanciulla che mi davate in isposa, avesse cercato altrove uno sfogo alla propria passione? se dell'uomo che amava sin da suoi primi anni di un amore puro, e santo, avesse dopo il suo matrimonio fatto un amante, e così tradita la fedeltà conjugale, calpestati i più sacri doveri, disonorato il povero vecchio, che vinto dalle insinuazioni di chi credeva suo amico, si era lasciato indurre

a commettere il più grave fallo, quello cioè di sposare in età avanzata una giovinetta... che avreste detto, che avreste fatto?

Con. Oh guai a lei!

Dan. E di chi sarebbe stata, se non vostra, la colpa del suo fallo, chi, se non voi e il suo tutore la avrebbero spinta sull'orlo di quel precipizio? Oh! quanti e quanti disordini si eviterebbero se nei matrimonj si consultasse il cuore, e non l'interesse! Quante infelici, che ora vediamo segnate a dito dalla stupida gioventù, che dopo averle fatte sue vitime le sprezza, sarebbero state mogli caste e pudiche, madri tenere ed affettuose. Signora Contessa, io vi offro il mezzo di rimediare al male che foste sul punto di commettere; Avvocato, io vi offro il modo di giustificare la confidenza che l'Autorità riponeva in voi, eleggendovi padre della povera orfanella. (*andando a prendere Rita*) Venite, Rita, senza alcun timore. (*Rita esce*) Vostra zia e il vostro tutore acconsentono al vostro matrimonio con Edoardo.

Con. Che dite?

Avv. Ma..

Dan. E quale ostacolo vi potrebb'essere? Si amano, e se l'amore è quello che costituisce la

felicità di due sposi, chi dovrebb'esserlo meglio di loro?

Con. Decidere così su due piedi...

Avv. Bisogna maturare la cosa.

Rita Zia!

Edo. Signora!

Dan. Via, acconsentite, quello che vi fa titubare è la sua povertà, ma non temete, egli è unico erede di una sostanza colossale che io stesso gli ho portato.

Con. Quand'è così... che ne dite avvocato?

Avv. Fate come vi piace, per me acconsento.

Con. Ed io pure.

Dan. Alla buon ora.

Rita Mio Edoardo, tua!

Edo. Per tutta la vita.

Dan. Siete felici, e lo sono io pure.

Ric. E nessuno pensa a me, e quando ve lo debbo dire, non dovete la vostra felicità che a me solo, sono io che scopersi la tua scappatella, io che avvertii la zia e l'Avvocato, ringraziate dunque anche me: feci il trombettiere, professione vile ed esecrabile, lo confesso, ma in vista del felice risultato, spero che non me ne farete un aggravio, e per questa volta almeno mi perdonerete.

Rita Quanto vi dobbiamo, signor Danieli!

Dan. Nulla; amatevi, siate il modello degli sposi, e siccome io vengo ad abitare con voi, e voglio che formiamo una sola famiglia, così l'aspetto della vostra felicità, sarà la più bella mia ricompensa: e quando sarete vecchi e avrete dei figli da maritare, rammentatevi di questo giorno, di quanto avete sofferto, e son persuaso che li farete felici.

70534

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google